

LO SCENARIO

La sinistra e l'obbligo del progetto comune

STEFANO CAPPELLINI

LEL FALLIMENTO della legge elettorale potrebbe lasciare in dote un regalo prezioso alla sinistra: il tempo.

A PAGINA 27

L'OBBLIGO DELLA SINISTRA

STEFANO CAPPELLINI

LEL FALLIMENTO della legge elettorale depositerà un'altra coltre di veleni sulla politica italiana ma potrebbe lasciare in dote un regalo prezioso alla sinistra: il tempo. Tempo di riflettere, di ridarsi una strategia comune e, se non è troppo chiedere alle sue risosse componenti, un progetto condiviso di governo del Paese. Ora che la corsa alle elezioni in autunno sembra aver ricevuto uno stop, questo tempo non andrebbe sprecato.

Renzi ha fatto una mossa, offrendo a Giuliano Pisapia un'alleanza al Senato. La legge in vigore, scheletro del vecchio Porcellum, prevede infatti la possibilità di coalizzarsi per Palazzo Madama. Pisapia ha spiegato che la proposta arriva tardi e male. La partenza del dialogo è faticosa e piena di ambiguità. A chi parla Renzi? Al solo Pisapia? O è disposto ad aprire anche ai compagni di strada dell'ex sindaco di Milano, cioè l'ala scissionista di Mdp? E quest'ultima è disposta a trattare o l'unico obiettivo è ormai sfidare il Pd alle elezioni in uno scenario di probabilissima sconfitta comune?

Al momento la certezza, poco rassicurante, è che si discute poco di contenuti e molto di veti personali. Renzi avanza la pretesa di scegliere alleanze *ad personam* in casa altrui — Pisapia sì, i suoi alleati no — con la conseguenza esplicita che il dialogo naufraga prima ancora di cominciare e quella implicita di alimentare il sospetto che l'interlocutore privilegiato della prossima legislatura sia già stato individuato in Silvio Berlusconi. Dall'altra parte, però, c'è chi vaneggi di eventuali intese solo con un Pd derenizzato nei contenuti, trascurando il piccolo particolare che sarebbe servito battere Renzi al congresso per pretendere. Dal momento in cui l'ex premier ha vinto le primarie, è con il suo Pd che biso-

gna trattare altrimenti siamo alla replica speculare degli ostracismi personali.

Un accordo tecnico al Senato, ammesso e non concesso che sia raggiungibile, non avrebbe senso. Gli farebbero difetto valori, ideali e programmi. Soprattutto, un'alleanza non si decide perché lo consente una tecnicità della legge elettorale. Al di là delle chiacchiere e della propaganda incrociata, il bivio dovrebbe essere chiaro a tutti. Se Pisapia e Mdp intendono costruire un polo di centrosinistra vocato al governo, con il Pd devono cercare una convergenza. In caso contrario, volenti o no, le loro ambizioni rischiano di tradursi in velleità e l'unico vero obiettivo rimarrà, per qualcuno di loro, ottenere tramite le elezioni politiche ciò che non si è avuto la forza di ottenere al congresso: disarcionare Renzi. Il quale, per parte sua, sembra aver capito almeno in parte quali disastri possano prodursi se il principale partito non si preoccupa di organizzare uno schieramento più ampio o, peggio, si compiace dell'esistenza di nemici esterni, come a dimostrare di aver bonificato la purezza della razza. Ora Renzi deve scegliere, e non solo per paura che qualche padre nobile prenda posizione contro il Pd. Il punto è decidere se sfidare Grillo con la forza di un campo di idee non ridotto al presunto potere taumaturgico del leader oppure rinunciare a quel campo e, di fatto, rincorrere il M5S in una gara a chi più si dichiara fuori dai vecchi schemi di destra e sinistra. È nota l'obiezione di chi si è già rassegnato alle due sinistre elettorali l'una contro l'altra armata: il proporzionale consente a tutti di correre in proprio e rimandare a dopo il voto le eventuali convergenze. Ma il dopo, in politica, si costruisce. Oppure, quando arriva, è sempre peggiore di come si era sperato.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.